

TENSIONE IN AULA DOPO ORE DI ATTESA SNERVANTE

Rabbia e voglia di vendetta

Strilla l'europarlamentare Vittorio Agnoletto, urlano i ragazzi che alla Diaz le pre-sero, rimoreggiano avvocati e giornalisti militanti. E c'è pure chi grida "Ci vendicheremo" nel sottofondo del "Vergogna" ritmato e ripetuto che coralmente sale nell'aula bunker dove l'aria ristagna e soffoca. E' una pentola a pressione che sputa la rabbia compressa da un'attesa snervante dilatata dal pomeriggio fino alla sera e da una delusione profonda che frantuma aspettative diverse. *Parti lese, militanti, politici, legali, assessori, cameramen, giornalisti, poliziotti e carabinieri, magistrati. Senza confini, senza transenne, senza differenze a segnare le distanze e il gioco delle parti e dei ruoli. Profanazione di un rito, esemplificazione di un happening*

che al di là dei significati processuali e storici sembra sempre più confinato all'interno un'orbita ristretta e piuttosto autoreferenziale.

E lo si percepisce sin da metà pomeriggio quando all'appuntamento delle 17 attorno a palazzo di giustizia, all'ora preannunciata, si radunano i soliti noti, gli esponenti dei comitati e dei movimenti che in sette anni hanno sostenuto l'istanza di giustizia per i fatti del G8 Pochini. Non c'è nessun altro. La città insegue i suoi ritmi indifferente all'"evento". Non ci sono black-block nostrani, anarchici, duri dei centri sociali, evocati puntualmente dalle cronache ansiogene della vigilia. Più tardi il pubblico ingrossa le fila (alla fine saranno un centinaio quelli registrati al filtraggio dalla poli-

zia). E sale di spessore. Anche istituzionale. Il presidente del Tribunale dei minori, Adriano Sansa, si presenta con la famiglia. Elegante con una "pashmina" rossa compare il sindaco Marta Vincenzi. Arriva l'assessore regionale Enrico Vesco, Comunisti Italiani. Ma è sorprendente la processione dei magistrati che cadenza l'attesa, intervallata dagli annunci che di volta in volta rimandano il verdetto. Praticamente c'è la Procura al gran completo. Manca però il capo, Francesco Lalla, in ferie all'estero. Vittorio Agnoletto, icona del movimento no global fino a diventare europarlamentare, insedia il suo quartiere generale sulla prima sedia di poltrone di pelle accanto al giornalista inglese Mark Covell, uno che alla

Diaz per poco non ci lasciò la pelle. Aprono i pc, consultano gli atti. E gli imputati? Nell'aula bunker c'è solo Alfredo Fabbrocini, l'unico dei ventinove poliziotti per il quale i pm avevano chiesto l'assoluzione. Gli altri disertano.

Alle 21 in punto il presidente Gabrio Barone sbucca dal fondo dell'aula e prende posto. E come in un teatro all'inizio dello spettacolo: il suo avvento zittisce voci e spifferi. La voce scandisce i destini processuali ed elenca i numeri dei risarcimenti. E' una litania che fa trattenere il respiro. Fino all'elenco degli assolti. Lo lasciano finire. Poi la tensione divampa e via via tracima all'esterno sfogando la sua carica davanti ai microfoni di radio e tv.

ANDREA FERRO



Alcuni esponenti dei movimenti no global contestano con manifesti appesi al collo

HAI DI



«Nessun coraggio»

Lex senatrice di Rifondazione Comunista Haidi Giuliani e madre di Carlo, il giovane ucciso durante gli scontri del G8, parla, in relazione alla sentenza, di «mancanza di dignità e di coraggio». «In quest'aula - prosegue - ho visto persone coraggiose che hanno testimoniato e pm coraggiosi, ma non ho visto altri atti di coraggio e neppure rispetto per la nostra Costituzione».